



Reti Medievali Rivista, XI – 2010/2 (luglio-dicembre)
<<http://www.retimedievali.it>>
ISSN 1593-2214 © 2010 Firenze University Press

Leggere il medioevo. Medievistica del Novecento di Giovanni Tabacco

di Roberto Delle Donne

Sono qui raccolti gli interventi che Enrico Artifoni e Marco Meriggi hanno presentato, il 18 giugno 2009, al seminario di studi *Giovanni Tabacco e la storiografia del Novecento*, da me organizzato nell'ambito del Corso di Dottorato di ricerca in Storia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Obiettivo della giornata era favorire il confronto, tra studiosi del medioevo, dell'età moderna e delle istituzioni, su una delle figure di maggiore rilievo del panorama storiografico del Novecento, prendendo spunto dalla recente pubblicazione dell'opera di Tabacco *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura: I (1951-1980); II (1981-1999)*, Firenze University Press, 2007 (<<http://fermi.univr.it/rm/e-book/titoli/tabacco.htm>>), curata con finezza critica da Paola Guglielmotti. All'incontro napoletano aveva partecipato anche Girolamo Imbruglia, offrendo alla discussione il punto di vista dello storico dell'età moderna; purtroppo, non è stato possibile guadagnare agli atti il suo contributo.

Meriggi e Artifoni sottolineano entrambi, con ottime ragioni, l'attenzione rivolta da Tabacco alla storiografia "costituzionale" di lingua tedesca, il suo serrato confronto con la lezione di Otto Brunner e della *Neue Lehre* della *Verfassungsgeschichte*, da cui Tabacco non esita a prendere criticamente le distanze ogni volta che è necessario, sia sul piano ermeneutico generale, con la sua «interpretazione del Medioevo come "cosmo imprevedibile nei suoi processi evolutivi, aperto a tutte le possibilità"» (Meriggi), sia sul versante dell'esegesi di temi particolari, con le critiche da lui mosse «a punti specifici delle [...] proposte [della *Neue Lehre*], dall'idea di una nobiltà fondata sul carisma del sangue al rifiuto di separare società e stato all'identificazione della faida come meccanismo ordinario di funzionamento delle comunità» (Artifoni). Artifoni riconosce infatti l'originalità dell'apporto storiografico di Tabacco nella sua capacità di «coniugare una tradizione francese che univa storia sociale e storia delle mentalità» (da Marc Bloch a Georges Duby, da Robert Boutruche a Pierre Toubert) «con una tradizione tedesca di storia politico-istituzionale», per mettere in chiaro, secondo una prospettiva che presenta non poche consonanze con le indagini di "microfisica del potere", «i funzionamenti a tutti i livelli, dai grandi appa-

rati pubblici fino all'azione molecolare, sugli uomini e sul territorio, dei nuclei di potenza sorti intorno a centri incastellati, episcopi, comunità urbane e di villaggio, enti monastici». Grazie alla sua profonda conoscenza dell'opera dello storico torinese, edita e inedita, Artifoni sottolinea altresì lo stretto rapporto che intercorre tra le recensioni scritte da Tabacco e la sua attività di ricerca.

D'altronde, la tematica delle recensioni e delle note di lettura, pubblicate da Tabacco nell'arco di un cinquantennio, è sterminata, ed è il segno di una versatilità e di una disciplina che aumentano nel corso degli anni, in un crescendo di impegni e di doveri che è il distillato di una assai più vasta produzione dedicata alla riflessione e al dialogo con le altre storiografie europee. Tali suoi contributi, che soltanto impropriamente potrebbero essere definiti "minori", sono preziosi, non solo per la comprensione delle opere e dei temi che di volta in volta essi affrontano, e che investono nodi essenziali della storiografia e della cultura storica contemporanea; ma anche perché rappresentano un sottile e gigantesco commentario alla propria opera, un'esplicitazione e spiegazione dei motivi presenti e, talvolta, nascosti in essa. Emblematica è, ad esempio, la lunga durata del suo confronto con l'idea di medioevo di Wolfram von den Steinen, iniziato nel 1960, con la recensione al volume *Der Kosmos des Mittelalters*, e proseguito, sotterraneamente, per oltre un ventennio, per riaffiorare improvvisamente, come un fiume carsico, nel 1980, quando Tabacco pubblica non solo il saggio *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, ma anche le recensioni all'articolo *Une histoire totale du moyen âge est-elle possible?*, di Jacques Le Goff e Pierre Toubert, e al volume *Einführung in die Geschichte des Mittelalters*, di Hartmut Boockmann: contributi nei quali – ha evidenziato Artifoni – il Maestro torinese discute i concetti di struttura e di sistema, nonché la concezione del medioevo «come somma composita di processi a diversa velocità, variabile nel tempo» (Boockmann). È quindi lecito concludere che, per Tabacco, l'attività di recensore, così imponente non solo per la qualità, ma anche per la mole e per l'impegno profuso, che affianca con instancabile assiduità e senso di responsabilità il lavoro di ricerca sulle fonti e i più ampi saggi di discussione storiografica, rappresenti anche un'importante tappa del suo percorso di continua rivisitazione di temi e problemi storiografici, nonché uno strumento essenziale per costruire e dipanare nel tempo il filo di una continuità problematica, ma sostanzialmente armoniosa, interna alla propria opera.

Oggi, che è sempre più difficile tener dietro al movimento incessante della produzione storiografica, che con incredibile rapidità rifluisce e si riflette da un capo all'altro dell'Europa e del mondo, avvertiamo, a otto anni dalla scomparsa di Tabacco, la mancanza della sua intelligenza chiarificatrice e razionale, della sua capacità di disegnare autorevolmente mappe sempre più precise per non perdersi nella selva delle trasformazioni in corso, per riconoscere i sentieri, a volte piani e a volte tortuosi, che si snodano tra le nuove ipotesi storiografiche e le rinnovate linee interpretative.

Del resto, una lettura attenta delle sue recensioni rivela che egli avvertì, con sensibilità sismografica, le prime avvisaglie di alcune scosse che avevano cominciato a propagarsi nella storiografia medievistica, e che cercò di con-

[4] Reti Medievali Rivista, XI - 2010/2 <<http://www.rivista.retimedievali.it>>

tenerle, forse anche perché avrebbero potuto indurlo a rivedere, almeno in parte, l'impostazione di alcuni suoi studi. Paola Guglielmotti osserva che Tabacco ha recensito, fin dai primi anni Sessanta, le principali opere degli storici e degli archeologi che hanno rinnovato l'idea di identità etnica delle *gentes* dell'alto medioevo, da Reinhard Wenskus a Rafael von Uslar, da Herwig Wolfram a Walter Goffart e Walter Pohl, riconoscendo sempre la loro capacità di dischiudere problemi nuovi, ma rilevandone le incongruenze interpretative e invitandoli, nel caso di Pohl, a non «trasferire nel contesto dell'Europa occidentale quell'ordine di lettura di fonti eterogenee e di dimostrazioni che convergono a dichiarare labile e multiforme l'identità etnica del popolo originario delle steppe» (Guglielmotti, *Introduzione*, p. XXII). Oltre alle possibili forzature nella lettura delle fonti, Tabacco individua quindi uno dei principali nodi storiografici di questo filone interpretativo nelle modalità di costruzione dell'astrazione storica, nell'indebita trasformazione di un "asserto storico", dalla valenza limitata a un ben preciso contesto, in una "generalizzazione storica", volta a sottolineare legami e dipendenze costanti tra fenomeni ritenuti "analoghi", senza tener conto della loro collocazione in un determinato tempo e luogo: concretamente, la fluidità identitaria degli Avari elevata a paradigma interpretativo dell'intero "universo barbarico".

Al di là del caso specifico, che meriterebbe una discussione più ampia e articolata, non si può non rilevare come i rischi di generalizzazioni improprie e di scorciatoie accattivanti, per dare maggiore eco alle proprie indagini, siano stati paradossalmente accresciuti, a partire dagli anni Sessanta, dall'accentuarsi degli specialismi, dall'allargamento dei settori e degli ambiti di indagine, con la conseguente articolazione delle tematiche e l'enorme dilatazione della letteratura secondaria. L'eccesso di specializzazione dei molti e il progressivo assottigliarsi delle file degli storici della generazione di Tabacco, formati anche alla "disciplina del concetto" e al rigore della sintesi da raggiungere per «passaggi logici ineccepibili» (per riprendere un'espressione di Giuseppe Sergi), lasciano infatti campo libero ai dilettanti in vena di facili generalizzazioni, a quei *joyeux simplificateurs*, lesti persino a proclamare che l'intero millennio medievale avrebbe «una sua ben precisa identità», dimenticando che ormai da tempo la realtà storica non abita più nel Tutto ordinato e anzi ne trabocca, non più arginata dal secolare concetto di limite e dal secolare divieto dell'illimitato, dilatandosi in tutte le direzioni, come la storiografia che le tiene dietro.

Tabacco offre invece una lezione di solidità e di rigore, anche nelle modalità di costruzione delle sintesi storiografiche, in lui prive di irrigidimenti interpretativi e sostenute dalla penetrante finezza dell'analisi. Non appaia fuor di luogo rivolgere a lui le parole poste da Goethe all'inizio della seconda parte del *Faust*: «Du hast ein herrlich Werk vollbracht, / Wie dank' ich deiner klugen Macht!» [Hai fatto un lavoro magnifico. / Alla tua savia energia, grazie!].

Roberto Delle Donne
Università di Napoli Federico II
delledon@cds.unina.it